

Flick aveva colpito soprattutto le «esternazioni» ora si punta alla «violazione dei doveri di laboriosità»



Indagati anche i magistrati che hanno mostrato «troppa curiosità» per altri processi

Il Guardasigilli ha dovuto fissare termini di tolleranza molto rigidi per i ritardi



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Qui sopra il suo predecessore Giovanni Maria Flick

GLI INTERVENTI DEL GUARDASIGILLI
TOTALE AZIONI DISCIPLINARI
DAL 21 OTTOBRE 1998 ALL' 8 MARZO 1999

- 32 DI CUI:**
- 20 PER VIOLAZIONE DEI DOVERI DI LABORIOSITÀ**
- 18 PER RITARDO NEL DEPOSITO DEI PROVVEDIMENTI DI ATTIVITÀ DI INDAGINE**
- 2 PER OMESSE SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI INDAGINE**
- 2 PER VIOLAZIONE SEGRETO INVESTIGATIVO**
- 1 PER VIOLAZIONE DEL DOVERE DI RISERVA**
- 4 CONDOTTE DEONTOLOGICAMENTE SCORRETTE IN PROCEDIMENTI A CARICO DI ALTRI MAGISTRATI**
- 5 PER VIOLAZIONE DI NORME PROCEDURALI O DI OBBLIGHI DI VIGILANZA CONNESSI ALLE FUNZIONI SVOLTE**

Avvocati

E' polemica con Piazza

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia e anche i tassisti: per gli avvocati si profila un medio fronte di alleanza contro il progetto di estendere anche agli autonomi le regole sugli scopieri nei servizi pubblici. Fronte la battaglia, e oggi, al Consiglio dei Ministri, è previsto il primo round. «Ha battuto il ministro della Pubblica Istruzione Angelo Piazza che ha elaborato il testo di modifica della legge 146 sugli scopieri. Ma il primo avversario di Piazza ora è proprio Oliviero Diliberto. Il Guardasigilli, seccato anche per non essere mai stato consultato, per ha risposto così ad una lettera di sprostata del presidente dell'ordine dei camerieri Giuseppe Frigo: «La mia contrarietà al provvedimento che inserisce gli avvocati tra le categorie sanzionabili è nota ai miei colleghi. La soluzione può anche essere trovata in Parlamento». F. secondo indiscrezioni, altri componenti del governo - tra questi ci sarebbe anche il sottosegretario di Palazzo Chigi Franco Nicosiani - si opporrebbero all'ed. Da decidere in sostanza se il servizio degli avvocati e da considerarsi «pubblico» a tutti gli effetti. In questo caso la categoria ricadrebbe nelle maglie della commissione di garanzia.



Il ministro Piazza

Diliberto: troppi giudici fannulloni
In cinque mesi ne ha messi 32 sotto inchiesta

ROMA. L'opposizione, negli ultimi giorni, gli ha chiesto di colpire a Milano e a Palermo, invocando azioni disciplinari contro Lilla Roccasanti e gli altri giudici che si sono occupati del caso Sharifas e contro i pm e il gip di Palermo che nella richiesta d'arresto per Dell'Utri hanno accennato al progetto di riforma di una legge. Ma il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha preso un'altra strada, e mentre quei magistrati non dovrebbero rischiare nulla - per Milano l'ha già detto in Parlamento, su Palermo risponderà oggi - ce ne sono altri 32 sparsi in tutta Italia che invece sono sotto inchiesta disciplinare proprio su iniziativa del primo Guardasigilli comunista dopo Palmiro Togliatti. Il numero è destinato ad aumentare. Tra breve, quando sul tavolo del ministro arriveranno dall'ufficio ispettivo oltre 9 proposte di azione disciplinare.

A Roma il giudice a sapere di un tribunale ha letture i dodici mesi, e la stessa situazione s'è verificata nei palazzi di giustizia di Siena e di Modena. Gran parte di queste iniezioni sono frutto delle ispezioni ordinarie che il ministero compie periodicamente in tutti gli uffici giudiziari, mentre in alcuni casi sono derivate da segnalazioni di altri magistrati, presidenti di corti d'appello o di tribunale, in un'occasione, invece, a far scattare accertamenti e azione disciplinare è stato l'esposto di un privato. Prima di far calare la scure il ministro della Giustizia titolare dell'iniziativa insieme al procuratore generale della Cassazione ha diramato ai suoi uffici una direttiva nella quale sono indicati i criteri ai quali attersi. Per avviare l'azione disciplinare

CASELLI

«Processo penale già vecchio»

SIRACUSA. Secondo il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli, il processo penale, «nonostante che sia giovane, dieci anni appena, è già vecchio e cadente. E questo perché ci sono alcuni equivoci di fondo che non sono stati sciolti». Il magistrato palermitano ha parlato a Siracusa, durante il corso per insegnanti sulla legalità promosso dall'associazione «Libera». Circa i tempi della giustizia in Italia, il procuratore ha sostenuto che essi «sono vergognosamente lenti». Aggiungendo: «Si badi bene che questi tempi lunghi non fanno conseguire, sul piano processuale, alcun vantaggio o beneficio alla pubblica accusa».

di guida in stato di ebbrezza, quattro per le vertenze di lavoro, sei mesi per tutte le altre cause civili. Tra le violazioni dei doveri di laboriosità e diligenza, però, c'è anche altro: due giudici di un tribunale di Venezia sono stati messi sotto inchiesta per omesso svolgimento di attività d'indagine in relazione a fatti di rilevante gravità e delicatezza. La pratica non avevano svolto tutto il lavoro necessario all'accertamento dei fatti nel corso di un processo per il reato di minacce gravi stociate in lesioni.

per i provvedimenti penali, quattro per le vertenze di lavoro, sei mesi per tutte le altre cause civili. Tra le violazioni dei doveri di laboriosità e diligenza, però, c'è anche altro: due giudici di un tribunale di Venezia sono stati messi sotto inchiesta per omesso svolgimento di attività d'indagine in relazione a fatti di rilevante gravità e delicatezza. La pratica non avevano svolto tutto il lavoro necessario all'accertamento dei fatti nel corso di un processo per il reato di minacce gravi stociate in lesioni.

[Ansa]

Nomi noti non ce ne sono, e nemmeno fatti eclatanti che hanno meritato i titoli dei giornali. Quello che caratterizza la cifra relativa ai primi cinque mesi di lavoro nell'ufficio di via Arenula, invece, è il tipo di incollazioni: rivela alle toghe sotto inchiesta. Su 32 azioni disciplinari, ben 20 si riferiscono alla violazione dei doveri di laboriosità e diligenza. E di queste, 18 (cioè oltre la metà del totale) riguarda il ritardo nel deposito di provvedimenti giurisdizionali.

Il piano di lavoro in sostanza, e che per tentare di guarire la giustizia malata, anche i giudici debbano rimboccar le maniche, e dunque sotto la lente d'ingrandimento è finita l'eporica delle toghe: chi sta sotto una certa soglia di tolleranza dei ritardi finisce sotto azione disciplinare. Così è stato, ad Ancona, per un giudice di tribunale che ha accumulato ritardi di oltre sei mesi nel deposito di circa 50 sentenze; a Foggia un pretore è finito sotto inchiesta perché dopo quasi un anno non aveva ancora scritto le motivazioni di una decisione.

contro i giudici lavativi bisogna verificare che i ritardi siano frutto di «inequivoca mancanza di operosità» e non ci siano scuse di forza maggiore ad intasare il lavoro degli uffici.

Oppure che i tempi lunghi abbiano raggiunto quelle «dimensioni abnormi» tali da non giustificare i ritardi. Ma Diliberto ha fissato anche i «termini di tolleranza» dei ritardi: tre mesi

Tra i comportamenti che Diliberto ritiene di dover colpire con sanzioni disciplinari ci sono pure le violazioni inescusabili di norme processuali. A Roma un pretore è finito sotto accusa per aver condannato a sei mesi di carcere un imputato

[Ansa]

E il Csm fa gli straordinari
La disciplinare «prenotata» fino a dicembre

ROMA. Sono pieni di lavoro i giudici della sezione disciplinare del Csm, dove approdano tutte le iniziative del ministro e del pg della Cassazione. I procedimenti pendenti, secondo i dati più aggiornati, sono 102, di cui quattordici sospesi in attesa dell'esito dei processi penali. I ruoli delle udienze (se ne fanno tre al mese, di solito il venerdì) sono pieni fino a tutto dicembre 1999, e questi numeri si riferiscono solo alla gestione Flick; le azioni disciplinari avviate dal ministro Diliberto sono ancora in istruttoria e non sono arrivate al Consiglio.

«Da qualche tempo», spiega Nello Rossi, consigliere di Magistratura democratica e componente della Disciplina, «c'è grande attenzione all'operosità dei magistrati. Di solito le sanzioni comminate per i ritardi nel deposito dei provvedimenti vanno dalla censura all'ammonizione, per i casi più gravi. Nel nostro giudizio cerchiamo di distinguere tra i ritardi dovuti all'effettiva scarsa operosità e quelli derivanti da una cattiva programmazione del lavoro d'ufficio».

Ma non solo di giudici lavativi o presunti tali si occupa il tribunale dei giudici. Dice ancora Rossi: «Un altro filone è quello della violazione delle norme di correttezza, deontologia e di un certo stile che serve ad essere impermeabili all'ambiente nel quale si opera». La sentenza più grave pronunciata dall'attuale Disciplina è stata proprio per uno di queste situazioni, quando l'ex procuratore aggiunto di Milano Poppa è stato condannato alla perdita di un anno di anzianità, terzo gradino nella scala dei verdetti, dopo il quale ci sono la rimozione e la destituzione.

Un altro aspetto giudicato dalla sezione disciplinare è quello del difetto della sensibilità istituzionale da parte dei magistrati, quando dimostrano una scarsa comprensione dei problemi e del situazioni che si trovano davanti». E' accaduto di recente a un pubblico ministero che aveva trattato in maniera un po' troppo burocratica il caso di una detenuta con problemi mentali che poi si era suicidata.



Il pm milanese Gerardo Colombo

Non si è ancora arrivati, invece, al giudizio delle esternazioni dei magistrati, come nel caso di Gerardo Colombo. Quella, per Rossi, sarà «la grande sfida»: «Dobbiamo capire se arriveremo a limitare la manifestazione della libertà di pensiero oppure no, come io mi auguro. Nell'attesa, e da valutare con favore il fatto che tra le azioni disciplinari avviate dal nuovo ministro non ce ne sia nessuna per motivi di questo genere».

[gio. bia.]

Da via Arenula ancora subito rassicurazione: «Bisogna chiarire lo spirito del dialogo e trovare una soluzione costruttiva». Chari quindi gli schieramenti. «Uno punto di distanza tra le due parti il comitato di autoregolamentazione Gac. Accusa per aver condannato a sei mesi di carcere un imputato. Tra questi c'è un pm di Bari, che oltre ad aver rivelato dettagli di un'indagine ancora coperta dal segreto avrebbe ritardato l'iscrizione di un indagato nell'apposito registro. Quello che balza agli occhi, dall'analisi di tutti questi misfatti, è che non è stata avviata alcuna azione disciplinare contro magistrati scolpiti di dichiarazioni pubbliche guidate inopportune o lesive della dignità dell'ordine o della funzione giudiziaria. Con il presidente di Diliberto, Giovanni Maria Flick, era capitato più volte, in particolare nei confronti del pm milanese Colombo, Greco e Davigo. In attesa della legge che dovrebbe stipizzare gli uffici disciplinari, Flick aveva emanato una circolare per designare i confini delle esternazioni dei giudici, ma certo non s'era dedicato solo a questo tema. I casi di pudori colpiti per le loro dichiarazioni, infatti, si contano sulle dita di due mani al massimo, mentre nei due anni e mezzo trascorsi in via Arenula le azioni disciplinari avviate da Flick sono state 130, nei confronti di quasi 150 magistrati.

Giovanni Bianconi

Giovanni Lambertini

Coinvolto consigliere Ppi
Roma, giro di tangenti in una Circo
Arrestate 6 persone

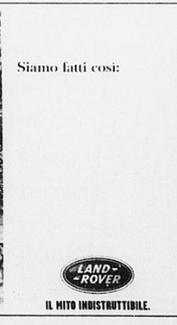
ROMA. Il consigliere della I circoscrizione, che ha competenza su tutto il centro storico della capitale, Roberto Davini, di 49 anni, (Ppi) è stato arrestato insieme con altri cinque persone per un giro di tangenti incassate per rilasciare permessi di occupazione di suolo pubblico, autorizzazioni amministrative sanitarie, imporre un geometra per la progettazione e un'impresa edile per l'esecuzione dei lavori di adeguamento di locali pubblici. Il giro di denaro versato ai quattro dipendenti della circoscrizione è stato scoperto dai carabinieri che hanno arrestato sei persone. Assieme a Davini sono finiti in carcere l'ispettore direttivo del Comune Stefano Siga, di 36 anni, l'imprenditore edile Rosario Aloia, 31 anni, e il geometra Antonio Chiapparelli, di 46 anni. Agli arresti domiciliari sono stati sottoposti Gino La Rocca, 58 anni, e Alfredo Mariotti. [Ansa]

Per nuove prove e per il 513
Tormano in tribunale
i principali testimoni
del processo Enimont

MILANO. Tomerranno a sfilare alcuni protagonisti della vicenda del caso Enimont: lo ha stabilito la prima corte d'Appello, nell'ambito del nuovo processo a Bettino Craxi e Claudio Martelli per la vicenda della provvista legata alla joint-venture della chimica. La Cassazione lo scorso 28 novembre aveva annullato con rinvio la sentenza di condanna pronunciata contro Craxi e Martelli l'11 luglio 1997, alla luce della sentenza della Corte costituzionale sulla rilettura dell'articolo 513 del Codice. Il nuovo processo d'appello si è aperto ieri con la richiesta da parte dei difensori di ascoltare di nuovo alcuni protagonisti della vicenda, anche per «prove nuove» emerse negli ultimi mesi. La Corte, ha pronunciato l'ordinanza con cui dispone un nuovo esame in aula e rinviato il processo al 3 maggio. [Ansa]

Milano, inchiesta deparatori
De Carolis: non lascio
la presidenza
del Consiglio comunale

MILANO. «Dimettermi? E perché dovrei?». Il presidente del Consiglio comunale, Massimo De Carolis, si stupisce: «Sono al paradosso: gli avvocati di garanzia dovrebbero essere una sorta di diritti della persona su cui è in corso un'indagine, ma in realtà sono interpretati come una sentenza di colpevolezza. Lo dice a tre giorni dalla perquisizione nel suo ufficio e dall'avviso di garanzia nell'inchiesta che riguarda i deparatori di Milano. «Non mi viene addebitato - aggiunge - alcun fatto specifico: il problema si risolverà e non prevedo difficoltà con Albertini. So anche che il comunicato di venerdì è stato confezionato dai suoi uffici, non direttamente da lui. Il sindaco ha fatto sapere che tutto ciò che viene diffuso sulla sua carta intestata è sua diretta volontà. Per ora nessun gruppo consiliare chiede le dimissioni. [Ansa]



IL MITO INDUSTRIALE.

Siamo fatti così:



IL MITO INDUSTRIALE.